

Gorizia, 16 novembre 1916

Cara famiglia,

quanto mi mancate! La vostra presenza mi scalderebbe il cuore da questo gelo che penetra costantemente nella mia carne.

Sento ogni giorno la pioggia incessante sulla mia testa, che qualche volta si trasforma in neve anzi, in cristalli di ghiaccio che lacerano la mia pelle.

I miei abiti sono eternamente fradici di fango e acqua sporca, non so che fare...

Ogni tanto penso a quanto mi lamentavo per il troppo lavoro nei campi e vi dicevo che ero stanco ed affaticato; ora lo sono veramente.

La stanchezza, il sonno, sono ciò che mi accompagna durante tutta la giornata e perfino di notte: le bombe risuonano nel buio; rumori sordi e potenti scandiscono le ore notturne e squarciano il sonno di tutti.

Alcune volte penso che siano dirette sopra di me, ma esplodono a pochi metri dalla mia trincea, uccidendo poveri uomini che non sanno che cosa fare per salvarsi ed allora non echeggia più solo il fischio delle bombe ma anche le urla dei miei commilitoni che soffrono incessantemente per ore, fino alla morte.

Tutto ciò mi fa impazzire anzi, sono già pazzo, il mio cuore batte ad un ritmo esorbitante, mi sento tremare e non riesco a fermarmi.

Fra poco, ha detto il generale, tornerò a casa, non vedo l'ora!

Passerò, finalmente, un Natale insieme a voi, miei cari genitori, ma prima di partire passerò per l'ospedale di Udine, dove mi cureranno per pochi giorni e tornerò nella mia amata Firenze.

Com'è andata la vendemmia? I nuovi arrivati che provengono dalle nostre parti dicono che è stata un'annata stupenda e che l'uva è dolcissima. Quanto vorrei assaggiarne un po'!

È da molto tempo che non mangio del cibo preparato bene come il tuo, mamma. Tu sì, che cucini bene; qua devo mangiare "minestre" preparate con fagioli ed altre verdure. Questo cibo, ogni tanto, non basta per tutti e quindi noi soldati dobbiamo cederlo ai comandanti ed ogni giorno perdo sempre più peso.

Ci sono giorni in cui non ho le forze necessarie per alzarmi dal mio giaciglio nella terra e, di conseguenza, i miei superiori mi danno delle borracce con dell'acqua strana che, una volta bevuta, ti fa ribollire il sangue nelle vene ed hai la forza equivalente a mille uomini. Ma quando l'effetto svanisce le forze mancano di nuovo ed ancor più sento che il mio corpo cede.

Mi ricordo ancora l'ultima volta che vi ho abbracciato... un abbraccio caldo e consolatorio che risolveva tutti i problemi.

Attenderò ancora una settimana, sarà la più lunga di tutte e poi, vi abbraccerò di nuovo!

Un abbraccio fortissimo ed un bacio.

Vostro figlio,
Carlo Berti